

Parla Marianna Santoni, fotografa professionista e "Guru di Adobe": «Da due secoli le immagini sono modificate, almeno ora non ci caschiamo più»

«Photoshop ci ha resi sospettosi»

L'INTERVISTA

Dal chitarrista con sei dita alla modella di Playboy senza ombelico, dai seni gonfiati a dismisura alle top con troppe braccia fino all'ultimo caso di Barbara D'Urso massacrata sui social per aver postato un selfie in cui i "ritocchini" a glutei e addome hanno coinvolto, deformandola, anche la cornice della porta sullo sfondo. Imperizia e vanità fanno sì che la galleria degli orrori del fotoritocco cresca in maniera esponenziale; non si salva nemmeno il presidente Obama ripreso mentre scende dall'Air Force One stringendo una delle tre mani di Michelle.

Guardando queste immagini viene da pensare che Photoshop sia il diavolo... «No, non credo proprio, ma se lo fosse noi saremmo gli ultimi a saperlo visto che si photo-scoppierebbe benissimo» dice ridendo Marianna Santoni, fotografa professionista che Adobe (il colosso produttore del software di fotoritocco) ha insediato nel 2004 del titolo di Adobe Guru. A dispetto della qualifica paludata e austera, Marianna è giovane e allegra, con più titoli che anni sulle spalle. Nativa di Foligno dove vive quando non è in giro per l'Europa, è docente universitaria, Adobe Certified Instructor, autrice di libri, beta tester (colla-

datrice) e consulente per marchi come Nikon, Canon, Epson, Adobe e nel 2010 è stata premiata dal Ministero del Lavoro come una "delle 54 donne di talento italiane". **Ovviamente lei assolve il fotoritocco?** «Assolutamente sì, anzi dobbiamo essere riconoscenti a Photoshop perché ha introdotto l'era del sospetto: grazie agli errori smascherati, ci fidiamo meno di quello che vediamo mentre prima credevamo a scatola chiusa che una foto rappresentasse per definizione la verità».

Cosa risponde a Gianni Berengo Gardin quando propone di abolire per legge questi software? «Potrei dare una risposta diplomatica e una non politicamente correct, quindi preferisco la seconda... Da anni lavoro come post produttrice per riviste di moda e fotografi professionisti e posso assicurare, senza fare nomi, che parecchi autori molto famosi, sempre pronti a schierarsi contro l'uso di Photoshop, sono i primi a chiedere il mio intervento. Insomma, si fa ma non si dice. Non mandiamo al rogo un programma che è solo il mezzo non il fine, e che, in quanto tale, non ha colpa: sarebbe come proibire l'acqua perché qualcuno è affogato». **I danni causati dal fotoritocco sono un falso problema?** «Sono quasi due secoli che le fotografie vengono ritoccate: è una pratica nata quasi insieme alla fotografia stessa, solo prima avveniva in camera oscura e la gente non lo sapeva, era un lavoro molto difficile e avvolto nel mistero. Sebastião Salgado (il grande fotografo brasiliano autore di "Genesi", ndr) non ha avuto alcuna remora a mostrare una sua opera prima e dopo gli interventi massicci in camera oscura, lo stesso ha fatto Ansel Adams. Insomma, i grandi non hanno paura». **Ma ci deve pur essere un'etica da rispettare, no?**

«Sicuramente due tra tutti: nel campo del fotogiornalismo e della documentazione scientifica. La Reuters, per esempio, utilizza un software capace di riconoscere se il file è stato aperto e manipolato o se è originale. La tecnologia c'è, basta usarla. Il discorso si complica se l'alterazione è dettata dall'alto: all'indomani della strage di Charlie Hebdo, quando tutti i



Prima si interveniva in camera oscura e nessuno lo sapeva

GLI ALIENI Un chitarrista talmente virtuoso da avere sei dita e, sotto, una modella senza ombelico

LA PRIMA PAGINA Il quotidiano Hamodia ha cancellato Merkel e Mogherini dalla marcia di protesta di Parigi



GLI ERRORI Una mano di troppo tra Obama e Michelle e, sotto, la porta deformata per modificare la silhouette di Barbara D'Urso. In basso a sinistra, Keira Knightley prima e dopo l'uso di Photoshop



Marianna Santoni

«L'IMPORTANTE È RISPETTARE L'ETICA NEL FOTOGIORNALISMO E NELL'AMBITO DELLA DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA»

Un nuovo virus via email prende in ostaggio i file

SICUREZZA

Accendere il computer e non riuscire più, di punto in bianco, ad accedere ai propri file, dai documenti alle immagini. E scoprire che quei dati sono stati rapiti, tanto da ricevere una richiesta di riscatto. Sembra un incubo fantascientifico, ma è una cosa che accade sempre più spesso, anche in Italia. Per i criminali è comodissimo: niente passamontagna, armi, fughe o inseguimenti. Non c'è nemmeno il problema di dover poi nascondere la refurtiva. Perché tutto si può fare attraverso un programma, un tipo di virus chiamato "ransomware", appunto i software-riscatto, il cui più famoso è Cryptolocker. «Si tratta di virus che attaccano soprattutto tramite la posta elettronica, e che recentemente hanno colpito anche i Mac - spiega Stefano Fratapietro, esperto di cybersecurity di Tesla consulting - I ransomware criptano i file modificandone l'estensione, così quando si tenta di aprirli, appare una schermata sul desktop con un avviso che chiede di pagare un riscatto in bitcoin, la valuta vir-

tuale. Se la cifra richiesta, che di solito si aggira fra i 300 e i 700 euro, non viene sborsata, i file vengono cancellati per sempre». Non è cosa da poco, anzi in alcuni casi può essere una tragedia. «È successo a diverse aziende ed enti pubblici, in Italia - racconta Fratapietro - ad esempio al Comune di



Il virus arriva via email

RICHIESTE DI RISCATTO PER TORNARE IN POSSESSO DEI PROPRI DOCUMENTI CRIPTATI A DISTANZA IL COMUNE DI ALESSANDRIA TRA LE PRIME VITTIME

Alessandria e a diversi ospedali. In quei casi si è dovuto pagare il riscatto». Le più recenti versioni di ransomware non colpiscono solo dati, ma anche interi siti.

Ma come essere sicuri che pagare serva a farsi restituire la refurtiva? «Non c'è certezza. Chi sviluppa questi virus non li usa, ma li vende sul deep web sottoforma di pacchetti già pronti all'uso. Questi criminali però hanno tutto l'interesse ad essere di parola e a restituire i dati dopo il pagamento del riscatto. Addirittura alcuni hanno un servizio assistenza in tempo reale via chat per guidare l'utente ad acquistare bitcoin e a trasferirli sui loro conti e per dare le istruzioni per accedere nuovamente ai propri documenti. Ma per essere sicuri è meglio contattare aziende di cybersecurity». Quindi conviene pagare? «Ci si può rivolgere alla polizia per fare denuncia, ma in quel caso i dati difficilmente vengono recuperati. Il miglior modo è fare sempre un backup su supporti esterni. E non dimenticare che i propri documenti sono preziosi e vanno salvaguardati».

Andrea Andrei
© RIPRODUZIONE RISERVATA